

## MONDO

# Strasburgo bocchia Mersch

## «Una donna alla Bce»

● Il Parlamento Ue dice no alla sua candidatura: «Inaccettabile un direttorio di soli uomini» ● 325 voti contrari, 300 favorevoli e 49 astensioni ● Ora la decisione finale sulla nomina toccherà ai capi di Stato e di governo

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Gli eurodeputati dicono «No» alla finanza di soli uomini e dichiarano guerra ai Governi nazionali. Con un voto destinato a fare storia ieri a Strasburgo il Parlamento europeo ha bocciato la nomina del governatore della Banca centrale lussemburghese Yves Mersch nel comitato esecutivo della Banca centrale europea. I parlamentari Ue avrebbero voluto una donna al suo posto, o quantomeno un impegno a nominare delle donne in futuro ai vertici delle istituzioni economiche comunitarie.

I voti contrari sono stati 325, con 300 favorevoli e 49 astensioni. Si è trattato di un voto trasversale ai partiti, anche se i conservatori del Ppe sono stati i più divisi.

In ogni caso quello del Parlamento europeo è un parere non vincolante, la nomina spetta al Consiglio. Ora però gli Stati membri dovranno decidere se è il caso di ignorare l'opinione di Strasburgo, a poche settimane dal difficile negoziato sul bilancio Ue in cui il consenso degli eurodeputati è vincolante. Un'alternativa potrebbe essere quella di promettere delle nomine femminili nel nuovo consiglio di vigilanza bancaria della Bce. «Il Parlamento è stato chiaro: vogliamo la diversità», ha tagliato corto l'eurodeputata francese Sylvie Goulard, «un direttorio della Bce composto unicamente da uomini nel 2012 e fino al 2018 non è accettabile. Giuridicamente il Consiglio può confermare Mersch, ma sarebbe un errore politico enorme e un pessimo segnale».

La questione della parità di genere nella Bce era stata sollevata all'Europarlamento da oltre due anni nel corso delle audizioni di Mario Draghi e degli altri componenti del comitato esecutivo.



Yves Mersch, governatore della Banca centrale lussemburghese

Questo è composto da presidente, vicepresidente e quattro membri scelti, secondo i trattati, «tra persone di riconosciuta esperienza professionale» per un mandato di otto anni non rinnovabili.

### UN'OPPORTUNITÀ MANCATA

Ai piani dell'Eurotower però non ci sono donne. Eppure non è che manchino le candidate. Alcuni eurodeputati hanno persino preparato una lista informale dei nomi spendibili. L'8 maggio scorso poi la commissione affari economici e monetari del Parlamento europeo, presieduta dall'eurodeputata britannica Sahron Bowles, ha scritto al presidente dell'eurogruppo Jean-Claude Juncker chiedendo una nomina femminile e anche di fare pressione sui governi nazionali affinché assumano donne nelle banche centrali e nei ministeri delle finanze nazionali.

Martedì scorso il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy è intervenuto nell'aula della plenaria a Strasburgo riconoscendo il problema in via generica, ma non prendendo alcun impegno concreto. «Van Rompuy non ha colto l'opportunità di offrire più di qualche parola su una questione molto seria. Non ha promesso nulla, nemmeno una tabella di marcia, per future nomine di donne nel comitato esecutivo della Bce», ha commentato Sharon Bowles. A peggiorare le cose infine ci si è messa pure la Commissione, che ha bocciato la proposta per introdurre delle quote rosa nei consigli di amministrazione delle aziende europee. «Noi siamo determinati ad agire affinché venga rispettata la parità di genere, che è un diritto fondamentale», si è difeso ieri un portavoce dell'esecutivo comunitario, ricordando che su 27 commissari europei nove sono donne «spesso con portafogli estremamente importanti e tre sono anche vicepresidenti». Ora però con la bocciatura della candidatura di Mersch il Parlamento europeo «ha rispedito al mittente le vaghe promesse», hanno affermato le eurodeputate Pd Patrizia Toia e Silvia Costa, sottolineando che «i tempi sono maturi per una scelta diversa».

Da Roma la deputata democratica Anna Paola Concia ha rilanciato la candidatura di Lucrezia Reichlin, «non perché la Reichlin è una donna, ma perché è un'economista di fama internazionale che è stata per molti anni Direttore generale alla Ricerca della stessa Bce». Oggi il comitato esecutivo, ha detto, «sembra una squadra di calcio di uomini di mezza età».

## L'Europa dei Social Forum a Firenze

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Quattro giorni di dibattiti, incontri in videoconferenza, street art a Firenze, dall'8 all'11 novembre, in preparazione del Social Forum che si svolgerà a fine marzo in Tunisia. Si chiama «Firenze10+10/ Unire le forze per un'altra Europa» a dieci anni dal Social Forum di Firenze e vuole essere l'inizio di un processo di mobilitazione e di strategia comune delle reti europee di organizzazioni e movimenti «dal basso», da Occupy London agli indignados madrileni, per battere le politiche di austerità e fronteggiare la crisi con altre ricette.

Sono attese a Fortezza da Basso oltre 3mila persone, cittadini singoli o rappresentanti di 150 tra ong, sindacati, associazioni, dall'Islanda alla Grecia. I seminari, tradotti in simultanea in tre lingue, sono suddivisi in cinque aree tematiche (crisi democratica in Europa, finanza e debito, lavoro e diritti sociali, beni comuni e servizi da difendere, nuovi equilibri nel Mediterraneo e armi) più una discussione comune finale per proporre appuntamenti e azioni comuni a livello europeo oltre alla giornata del 14 novembre. La discussione e le adesioni si raccolgono già su Facebook (firenze10+10) e su Twitter (@firenze1010) con info sugli sconti individuali e collettivi sui trasporti e sull'alloggio.

«Le analisi sulla tecnocrazia e il neoliberalismo è condivisa da molti ormai - ha spiegato ieri nella presentazione a Roma Tommaso Fattori del Forum dell'Acqua - Ma la risposta finora non è stata all'altezza. A settembre, di fronte al silenzio per ciò che succedeva in Grecia e alla desertificazione che rischia l'intero continente, abbiamo avvertito la necessità e l'urgenza di dare forza alle nostre proposte e cercare di uscire dalla frammentazione e dal ripiegamento».

# Usa, come Hillary e Bill fanno volare Barack Obama

**Q**uando Barack, per Capodanno, le regalò un iPad con le iniziali del suo nome incise sul coperchio (Hrc, vale a dire Hillary Rodham Clinton), a tutti parve un omaggio elegante, e in qualche modo «firmato», vista la ben nota passione del donatore per le nuove tecnologie informatiche. Al confronto la caffettiera che il presidente ricevette in ritorno dalla sua ministra degli Esteri, parve una scelta se non inadeguata, almeno curiosa. A meno che Hillary non alludesse scherzosamente all'opportunità di attrezzarsi anche a tavola per fronteggiare il Tea Party, movimento della destra americana allora in crescita.

Ma di sicuro Obama non può non avere apprezzato l'ultimo presente offertogli dalla Clinton, di natura politica e non materiale, e proprio per questo di valore immensamente superiore, visto che fra dieci giorni l'America vota, e la riconferma del capo di Stato in carica non è per nulla scontata. Mentre infuriava la polemica sull'omicidio dell'ambasciatore Christopher Stevens e altri tre funzionari americani in Libia, e il candidato repubblicano Mitt Romney accusava l'amministrazione di non aver saputo garantire la sicurezza dei suoi servitori, ecco Hillary Clinton assumersi ogni responsabilità nella gestione della drammatica vicenda. Romney voleva infliggere un colpo da ko al suo rivale democratico. Con mossa coraggiosa Hillary ha deviato la traiettoria attutendone l'impatto.

Forse aveva in mente anche questo ge-

### L'ANALISI

GABRIEL BERTINETTO

**La segretaria di Stato si è assunta tutta la responsabilità delle morti in Libia L'ex presidente Clinton ai comizi negli Stati chiave**

sto, Barack Obama, nel tessere gli elogi della segretaria di Stato, durante una popolare trasmissione televisiva serale, il *Tonight Show* della Nbc. «Non potrei essere più orgoglioso di lei. Ha svolto un'incredibile mole di lavoro, percorrendo migliaia di chilometri» per rappresentare il suo Paese in giro per il mondo. Per questo, se sarò rieletto, «vorrei che restasse», ha aggiunto il presidente. Lamentando però che «nonostante tutte le preghiere», a lui risulti che Hillary abbia deciso di ri-



Il presidente Obama con la segretaria di Stato Hillary Clinton FOTO DI EVAN VUCCI/AP-LAPRESSE

nunciare. «Sospetto che per lei sia arrivato il momento di stare di più con la famiglia».

Ma è proprio così? Qualcuno comincia a dubitare che la Clinton stia forse ripensandoci su. L'ipotesi in realtà è piuttosto fragile, e poggia unicamente sulla vaga lievitazione di un aggettivo, «improbabile», con cui Hillary in un'intervista al *Wall Street Journal*, descrive l'eventualità di proseguire nell'incarico. Fioccano i commenti: se fosse un no definitivo, avrebbe

detto impossibile anziché improbabile. Ma il contesto in cui si colloca quella singola espressione, lascia poco spazio all'idea che Hillary faccia marcia indietro.

Tra i due, Barack e Hillary, dall'acerrima rivalità delle primarie del 2008, è sbocciata un'intesa che non ha mai dato segni di vacillare. Che fra loro anche il rapporto personale sia buono è emerso in maniera plastica il giorno in cui si sono recati alla base Andrews per accogliere le

salme dei concittadini uccisi a Bengasi. Si vide lei prendergli la mano e tenerla nella sua, dopo le parole pronunciate da Obama in onore delle vittime. E lui cingerle la vita con il braccio, mentre scendevano assieme dal podio.

### IL RUSH FINALE

Cosa farà davvero Hillary Clinton lo sapremo dopo il 6 novembre. Sappiamo, invece, cosa si accinge a fare il marito Bill nell'ultima settimana prima del voto. Sarà al fianco di Obama nei comizi decisivi. Lunedì Barack e Bill saliranno assieme sul palco a Orlando, Youngstown, Prince William County. Località non scelte a caso, in Florida, Ohio, Virginia. Tre Stati chiave. Tre Stati dove la vittoria significa conquistare un numero di grandi elettori consistente che nel particolare meccanismo delle presidenziali può far pendere a favore dei democratici il conteggio finale. Tre Stati in cui la contesa si svolge davvero sul filo di lana. Obama conserva ancora un lieve vantaggio in Ohio, ma in Florida e Virginia è alla pari con Romney.

Bill Clinton ha svolto un'intensa campagna pro-Obama con discorsi e spot televisivi. Ma sarà la prima volta che i due si presentano assieme. Per galvanizzare i militanti, presso cui Bill rimane un mito. E per fare breccia fra gli indecisi, ricordando quanto il presidente del boom economico Usa stimò il presidente che sta affrontando la crisi. Bill lo dice in ogni comizio: Barack ha fatto cose straordinarie in una situazione di straordinaria difficoltà. Ed è bene che resti lui al timone, perché la crisi non è finita.